

IRITARDI DELLA REGIONE NELLA SPESA DEI FONDI UE

Confindustria chiede meno burocrazia e più incentivi sugli investimenti

GIAMBATTISTA PEPI

“Le imprese siciliane non chiedono assistenza, ma condizioni reali per investire e competere.

Purtroppo l'accesso agli incentivi europei è ancora troppo complesso e lento. Alla burocrazia si aggiunge una difficoltà culturale che genera diffidenza e allontana molte aziende da strumenti che dovrebbero favorirne la crescita". Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania individua nella burocrazia una tra le maggiori remore che si frappongono agli investimenti e vanificano la reale funzione dei fondi comunitari volti a colmare il gap nella competitività sui mercati del sistema imprenditoriale dell'Isola.

Se in Italia la Sicilia è ultima per spesa certificata dei fondi Fesr (6,57%) e 19ª su 21 regioni in quella dei fondi di Sviluppo e Coesione, con appena il 5,06%, una ragione ci sarà. "Queste cifre - dice Busi - non indicano solo un ritardo amministrativo, ma rivelano un'occasione mancata. Le imprese devono programmare investimenti per innovare, crescere e assumere lavoratori. Ma non possono farlo se si confrontano con bandi complessi e tempi incerti, che non garantiscono la rapidità necessaria per cogliere le opportunità del

mercato in costante divenire".

Un'indagine di Confindustria Catania conferma le difficoltà accusate dalle imprese: il 60% del campione non utilizza gli incentivi pubblici per mancanza di fiducia. Illuminanti in questo senso sono le testimonianze degli imprenditori. "Il ritardo nella spesa dei fondi UE - dice Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, impresa alimentare - non dipende, però, solo dalla complessità burocratica in generale, ma dalla natura specifica delle procedure che le Regioni seguono. La maggior parte delle risorse FESR e dei Fondi di Sviluppo e Coesione passa attraverso procedure valutative a graduatoria, che sono strutturalmente lente: tra l'apertura del bando e la liquidazione del saldo passano anni. Un'impresa che deve investire oggi non può aspettare quei tempi". "Esiste poi un secondo problema" aggiunge l'imprenditore. "Per partecipare a un bando valutativo serve un dossier che pochissime imprese sono in grado di costruire in autonomia. Business plan asseverato, piano economico-finanziario, perizia giurata, asseverazioni tecniche, verifiche di conformità alla disciplina europea sugli aiuti di Stato: tutto questo richiede un ufficio controllo di gestione, un CFO interno, rapporti consolidati con advisor specializzati. Le aziende che hanno questa struttura accedono. Le altre, semplicemente, restano fuori. Quando l'indagine di Confindustria Catania mo-

stra che sei imprese su dieci non utilizzano gli incentivi pubblici, sta dicendo una cosa precisa: non è disinteresse, è impossibilità operativa" conclude Finocchiaro.

"Per accedere ai fondi per formazione e innovazione, l'iter burocratico è anche peggio" aggiunge Miriam Pace, direttore generale di Plastica Alfa, impresa specializzata nella trasformazione di materiali polimerici per uso irriguo e trattamento delle acque. "Siamo costretti - spiega - non solo a rincorrere scadenze improrogabili, ma a documentare di aver già investito risorse proprie, con fatture o evidenze a bilancio, nella soluzione tecnologica su cui si basa la richiesta di finanziamento. Questi ostacoli - conclude la manager - uniti ad una pianificazione interna caotica per impegni sovrapposti e dimenticanze, confermano che l'accesso ai fondi, per le imprese innovative non è un'opportunità di crescita, ma un onere amministrativo paralizzante".

Che fare? "Servono procedure chiare, tempi certi, comunicazione efficace e un monitoraggio pubblico della spesa. Occorre uno sportello unico operativo che segua da vicino le aziende dall'informazione alla gestione delle domande" conclude Busi. "E serve anche una programmazione trasparente, che consenta loro di sapere prima quali misure saranno attivate e con quali criteri".



Peso:39%



Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania



Peso:39%